

Il cibo come questione territoriale. Riflessioni alla luce della pianificazione alimentare

Riflessioni ed esperienze
sul progetto territorialista

Aurora Cavallo*, Ilaria Corchia†, Benedetta Di Donato‡, Davide Marino§

* Universitas Mercatorum, lecturer in Territorial economy.

† Green Building Council Italy, member of the Standard committee.

‡ "Sapienza" University of Rome, research fellow at the Department of Architecture and design.

§ University of Molise, associate professor of Rural economy and assessment; mail: dmario@unimol.it.

Abstract. *In the recent years, agriculture has played a key role in reshaping rurality, in the view of a reconstruction of social and production structures accompanying the current re-territorialisation process, coming after a phase of de-territorialisation of the role of the agricultural sector as the focus of local balances. At the same time, the contemporary urban phenomenon is rewriting, even though not orderly, its relationship with agriculture and food, overcoming the traditional idea of city in which countryside is only extra muros. If the main experiences of the Italian food policies have concerned the great urban systems, the topic here discussed are food policies as an opportunity, offered to Italian small and medium-sized centres, to re-contextualise their own agro-food systems and their functions for the community. The ability of plans and policies to understand and orientate these processes shows, actually, growing difficulties. The breadth between civic or market practices and the regulatory, political and planning framework is territory, the place where we should build and experience new forms of governance, institutions and tools where citizenship, labour and market meet agriculture and territorial diversity. The paper focuses on the meaning and functions of food planning and discusses some possible implementation on the polycentric geography of the Italian territory.*

Keywords: food policy; agriculture; planning; public policies; governance.

Riassunto. *Negli ultimi anni all'Agricoltura è stato assegnato un ruolo chiave nel risignificare la ruralità, nell'ottica di una ricomposizione di strutture sociali e produttive nell'ambito di un processo di ri-territorializzazione in atto, seguito ad una fase di deterritorializzazione del ruolo del primario come ordinatore degli equilibri locali. Contestualmente il fenomeno urbano contemporaneo sta riscrivendo, seppure in forme disordinate, il proprio rapporto con l'agricoltura e il cibo, superando l'idea tradizionale di città dove la campagna trova spazio fuori le 'mura'. Se le principali esperienze condotte sul tema hanno riguardato i grandi sistemi urbani, ciò su cui qui si vuole ragionare sono le politiche alimentari come occasione per i piccoli e medi centri italiani per ricontestualizzare i propri sistemi agroalimentari e le loro funzioni per le comunità. La capacità di piani e politiche di comprendere, orientare, o anche solo intercettare tali processi sconta, infatti, difficoltà crescenti. Lo spessore tra le pratiche e le esperienze civiche o di mercato e l'impianto normativo, politico e pianificatorio, è il territorio, nel quale costruire e sperimentare nuove forme di governance; istituti e strumenti in cui cittadinanza, lavoro e mercato incontrano agricoltura e diversità territoriali. Il contributo si articola intorno al significato e alle funzioni delle politiche alimentari e ragiona intorno ad alcune possibili dimensioni attuative sulla geografia policentrica del nostro territorio.*

Parole-chiave: politica alimentare; agricoltura; pianificazione; politiche pubbliche; governance.

1. Introduzione

La connessione globale dei sistemi produttivi e dei mercati, le condizioni di rischio legate ai fattori naturali, le crescenti disuguaglianze sociali, i processi di concentrazione economica che, insieme alla globalizzazione, determinano nuovi rapporti di forza all'interno delle filiere agricole e alimentari, la complessità delle interazioni culturali e le forme dei localismi, concorrono a ridisegnare la geografia della produzione agricola, chiamandoci a una riflessione sul significato del cibo come occasione di ricomposizione dei rapporti territoriali.

¹ Il presente articolo trae spunto da un testo presentato in occasione della XIX Conferenza Nazionale SIU, ma di fatto rimasto inedito (disponibile sul web all'indirizzo <https://goo.gl/eYNBGD>). Come si noterà l'articolo recepisce alcune successive riflessioni degli autori anche alla luce di successivi lavori (CAVALLO ET AL. 2017, LANDS 2017).

Al lungo periodo di de-territorializzazione del primario si è contrapposto negli ultimi anni un processo di ri-territorializzazione, in particolare nelle molteplici forme che il primario assume nelle porzioni di territorio prossime all'urbano, nel quale all'agricoltura è assegnato un ruolo chiave per risignificare la ruralità, accompagnando la ricomposizione di strutture sociali e produttive (BARBERIS 2009; VAN DER PLOEG 2009). Parimenti, il fenomeno urbano contemporaneo – che tende a negare l'idea tradizionale di città dove la campagna trova spazio fuori le 'mura' – attraverso un processo disordinato, riscrive il suo rapporto con il paesaggio (LEONTIDOU 1990; INDOVINA 1990; PACE 2002), nonché quello tra il cibo e le comunità (MORGAN, SONNINO 2010; CINA, DANSERO 2015).

In questo quadro, politiche pubbliche e pratica pianificatoria riconoscono un ruolo centrale ai rapporti tra cibo, agricoltura e fenomeni urbani, orientando il dibattito pubblico e le agende politiche locali verso strategie agricole e alimentari (POTHUKUCHI, KAUFMAN 1999, 2000; CAMPBELL 2004; MORGAN 2009; WISKERKE 2009; WISKERKE, VILJOEN 2012; MARSDEN, MORLEY 2014; SONNINO 2014).

Se le principali esperienze condotte sul tema hanno riguardato i grandi sistemi urbani, ciò su cui qui si vuole ragionare sono le politiche alimentari come occasione per i piccoli e medi centri italiani di ri-territorializzare i propri sistemi agroalimentari e le loro funzioni per le comunità. In questa direzione, si registrano nuove significanze che il cibo e le attività agricole ricoprono (MARINO, CAVALLO 2016), in forma di pratiche, comportamenti e iniziative proprie del tessuto produttivo come di gruppi di cittadini, che raccontano di rinnovati legami tra comunità e territori. Piani e politiche scontano difficoltà crescenti nell'intercettare e strutturare questi fenomeni, e il territorio – nel quale costruire e sperimentare nuove forme di governance – rappresenta lo spessore variabile tra pratiche ed esperienze civiche o di mercato, da un lato, e l'impianto normativo, politico e pianificatorio, dall'altro.

La complessità dell'atto di mangiare, scrivono Paba e Perrone (2015), si esprime nell'intreccio di aspetti materiali e immateriali, nelle esigenze del corpo e nelle risonanze simboliche, in natura e cultura, tra città e territorio. Tra i primi intenti di questo contributo vi è la comprensione degli aspetti che costituiscono i rapporti tra agricoltura, cibo, paesaggi e organizzazione territoriale. Esso si articola intorno all'analisi del significato e delle funzioni delle politiche alimentari per poi affrontarne le possibili dimensioni attuative nel contesto italiano e nelle sue geografie.

2. Politiche alimentari e contesto locale

Quali differenze esistono tra *food policy*, *food planning* e *food strategy*? Le politiche alimentari sono l'insieme degli strumenti – in forma di piani, norme, incentivi, campagne di comunicazione o educazione – attuati nell'ambito delle attività economiche, sociali e ambientali connesse ai sistemi agroalimentari alla scala locale. Queste si pongono l'obiettivo di governare i modi in cui le produzioni agroalimentari sono ottenute, processate, distribuite e consumate, garantendo la salute delle persone e dell'ambiente, favorendo l'occupazione e promuovendo l'innovazione. In sintesi, le politiche alimentari incidono su cosa, quando e come si mangia, e sulle relative dinamiche economiche, sociali e ambientali, attraverso un approccio interdisciplinare e inclusivo (MARSDEN, MORLEY 2014; SONNINO 2014).

Il quadro delle esperienze internazionali e nazionali legate alle politiche e alle strategie per il cibo si articola intorno a percorsi istituzionali e non, riferibili a matrici e tradizioni civico-politiche differenti, ad oggi non univocamente classificabili né standardizzate (WISKERKE, VILJOEN 2012). La stessa nozione di *policy* tende, nei Paesi anglosassoni,

a incorporare le politiche di settore come la pianificazione territoriale e a contenere la visione strategica dell'azione istituzionale. Se le esperienze pioneristiche di Toronto, Vancouver e San Francisco degli anni '90 nascevano dalle sensibilità della società civile legate alla consapevolezza dei temi sociali e ambientali connessi al cibo, le iniziative di New York, di Londra, di Brighton, di Bristol e Ghent, o di Amsterdam, sviluppate a partire dalla seconda metà degli anni 2000, hanno visto il decisore pubblico giocare ruoli chiave nell'orientare i processi assegnando un mandato istituzionale a soggetti tecnico-scientifici, quasi sempre esterni alle amministrazioni, a partire da obiettivi connessi alla salute, all'educazione alimentare e al contrasto delle povertà urbane (CALORI, MAGARINI 2015).

3. Declinazioni italiane per le politiche alimentari

In un saggio di alcuni anni fa Vázquez Montalbán (2002), chiamato a interrogarsi sul Mediterraneo, scrive che è "il luogo in cui donne e uomini mangiano olio, olive e melanzane, cibi propri di ogni cucina mediterranea e parte integrante della possibilità di una visione reale e umanista del suo popolo". Il rapporto che lega il modello alimentare con i luoghi che l'hanno prodotto concorre a determinare i caratteri identitari dei paesaggi, dei territori e delle comunità che li abitano, informandone le attività produttive, i comportamenti urbani e le strutture sociali, e definendo paesaggi geografici e umani dei quali il cibo è spesso il connettivo (CAVALLO 2016).

I territori mediterranei sono costruiti intorno al primato urbano, con il cibo protagonista della vita pubblica: la piazza, che nei secoli si è andata circondando di portici e arcate, accoglie frequentemente anche il mercato. A Napoli e Palermo il cibo si consuma sulla via e invade di colori e profumi la città, contribuendo a definire una complessa geografia dei suoi flussi capace di riscrivere tanto la forma dello spazio quanto i comportamenti che in esso sono inventati.

I primi esempi di pianificazione alimentare arrivano tuttavia dal Nord America all'inizio degli anni Ottanta (i cosiddetti *Food Council*), con finalità di riequilibrio dei rapporti tra gli ecosistemi urbani e il loro intorno agroambientale, in un'ottica rivolta principalmente alle grandi agglomerazioni metropolitane² (WISKERKE, VILJOEN 2012).

Nell'ultimo decennio, tuttavia, diverse città italiane hanno sviluppato progetti connessi con la pianificazione alimentare, benché eterogenei per scala e focus di riferimento e difficilmente sistematizzabili. Il progetto di ricerca che vede Bergamo come territorio di riferimento sceglie la sostenibilità come perno del proprio sviluppo, includendovi anche la valorizzazione del sistema locale del cibo; il Food Policy Pact di Milano (CALORI, MAGARINI 2015) e Nutrire Torino Metropolitana (DANSERO ET AL. 2016) disegnano invece per le città un'architettura strategica, pur non avendone ancora definito le fasi di sviluppo attuativo.

²Tali temi sono al centro di un interesse crescente da parte della comunità scientifica nazionale e internazionale, come delle istituzioni. La FAO nel 2001 ha inaugurato l'iniziativa Food for Cities che riunisce quasi centoquindici paesi e si configura come una rete di pratiche che indagano i rapporti tra sistemi agroalimentari e urbanizzazione. Tra gli esiti di Expo 2015 – dove 'Nutrire il pianeta' era posto come tema di riflessione globale – c'è il Milan Food Policy Pact sottoscritto da 113 città del mondo, tra cui otto città italiane. L'impegno delle amministrazioni comunali che hanno preso parte al processo è di rendere i sistemi alimentari urbani più equi e sostenibili.

Ancora, alcuni studiosi dell'Università di Pisa e di Firenze portano avanti da tempo riflessioni sui temi del cibo e dello sviluppo locale (DI IACOVO *ET AL.* 2013; FANFANI 2016; POLI 2016), che di recente hanno trovato in un fertile tessuto amministrativo i presupposti per lo sviluppo di politiche per il territorio. In modo particolare l'esperienza di Pisa resta a livello nazionale la più compiuta, mentre i progetti per le rive dell'Arno appaiono come sperimentazioni innovative sul piano dell'integrazione tra pratiche dal basso e strumenti di governo. In questo quadro scegliamo di inserire anche il Patto Città Campagna del Piano Paesistico della Regione Puglia (MININNI 2011) in cui gli sviluppi configurativi alla scala Metropolitana e le forme di integrazione con i diversi programmi territoriali si coordinano in un unico strumento di governo.

4. Un territorio fragile e policentrico: quale ruolo per l'agricoltura?

La complessa geografia policentrica italiana vede accanto ai grandi sistemi metropolitani il prevalere dei centri di medie e piccole dimensioni; ciò ci induce a ragionare sulla possibilità di sviluppare strategie di scala intermedia accanto alle azioni locali, particolarmente interessanti per i rapporti tra produzione e sistemi urbani. Il modello insediativo italiano ha, infatti, un carattere segnatamente dicotomico: dodici città superano i 250 mila abitanti, il 95% dei Comuni italiani non supera i ventimila abitanti e di questi il 70% ne conta meno di 5 mila; in questi ultimi risiede il 17% della popolazione (CITTALIA 2010; IFEL 2016). L'equilibrio dei rapporti territoriali trova un significativo potenziale nell'attrattività e nell'eccellenza che i centri di medie e piccole dimensioni esprimono (MARIANO 2012). In questo senso la legge 56/14, che impone l'obbligatorietà per i Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti di agire in forma associata per tutte le funzioni fondamentali di pianificazione e gestione dei servizi, ne riconosce un ruolo chiave per l'identificazione di tracciati di sviluppo territoriale.

Un territorio policentrico per vocazione, dunque, in cui superando la cornice dimensionale, lo stesso rapporto di Cittalia (2010) colloca rispettivamente il 27% dei Comuni italiani nell'ambito di un'Italia rurale, caratterizzata da condizioni di marginalità economica, in cui il primario è settore produttivo rilevante, interessata da processi di declino demografico e condizioni di accessibilità infrastrutturale difficile; il 33% ricade all'interno della cosiddetta Impresa Italia, in cui prevale la vivacità del tessuto produttivo, la stabilità demografica e l'agricoltura conserva un ruolo residuale. Il restante 40% dei Comuni rappresenta quell'Italia di mezzo che storicamente connota la nostra organizzazione territoriale.

Alla centralità dei rapporti socioeconomici e insediativi si lega l'analisi delle fragilità dei territori e delle condizioni di rischio legate alle risorse naturali (suolo, acqua, biodiversità) in cui le criticità connesse ai cambiamenti climatici, alla rinaturalizzazione e ai processi di artificializzazione, intervengono su un territorio complesso per caratteristiche morfologiche e orografiche (secondo i dati dell'ISPRA aggiornati al 2015, l'88% dei Comuni italiani è in condizioni di pericolosità connessa a fenomeni franosi e alluvionali). Un approccio di tutela attiva nella valorizzazione delle risorse territoriali restituisce, dunque, alle comunità locali la conservazione e l'uso dei capitali territoriali stessi (BARCA 2009), anche attraverso la relazione esistente tra la produzione di beni di mercato e servizi non di mercato che le attività agricole generano.

Se l'agricoltura può rivestire una funzione primaria nel ridefinire equilibri ecologico ambientali, produttivi, sociali ed economici, inventare un modello di riferimento per la costruzione di politiche e piani ci chiama a tenere separata l'agenda strategica di scala vasta (che riguarda parimenti le città metropolitane e le unioni di Comuni) da quella serie di azioni a scala locale che ne costituiscono lo strumento di lavoro principale. Analogamente, sembrano essere i centri di piccole e medie dimensioni, anche in forme associate, a costituire l'ambito di applicazione privilegiato della pianificazione e delle politiche alimentari, lasciando alle grandi città il ruolo di orientamento alla scala metropolitana.

5. Declinazioni locali di governance per le politiche alimentari

Se la dimensione creativa che caratterizza le iniziative locali connesse al cibo e alle attività agricole ha espresso nell'ultimo decennio grande vivacità (ARISTONE, PALAZZO 2016), in particolare negli ambiti urbani le sfide con le quali le nuove forme di governance alimentare devono essere capaci di confrontarsi sono legate all'implementazione di tipologie di servizi alle comunità più sostenibili sul piano economico e fiscale: è necessario costruire spazi di mercato, riconoscere i bisogni locali, connettere l'accesso alle risorse con nuove responsabilità collettive; contestualmente, occorre ridefinire lo spazio agrario e la dimensione locale delle filiere, ambiti chiave per la costruzione di strumenti alla scala locale.

Il processo di trasformazione che sta interessando il complesso territorio policentrico italiano è imperniato intorno ad almeno tre direttrici: il mutamento istituzionale e i processi di concentrazione amministrativa connessi al quadro normativo, i temi legati alla fiscalità e il bilancio economico finanziario delle istituzioni locali, che vede la necessità di coinvolgere interlocutori diversi, anche privati, nei progetti e nel loro finanziamento. Tali elementi aprono a un necessario rescaling dei problemi e dei confini territoriali entro cui essi possono trovare soluzione (TORTORELLA, ALLULLI 2014).

In questa direzione, i rapporti tra governance e pianificazione assumono particolare centralità: la governance come il complesso di variabili legate alla definizione delle politiche, ai rapporti tra i livelli di governo coinvolti, al quadro regolativo della pianificazione, al grado di coinvolgimento delle comunità (GOODWIN 1998); la pianificazione alimentare come sintesi e costruzione di norme e piani di governo del territorio. Se l'approccio alla pianificazione non può che essere *place-based* (BARCA 2009) va da sé che i temi di lavoro saranno connessi alle diversità territoriali e identificati dagli attori locali nelle comunità. Il disegno di *policy* generale è definito, dunque, su logiche di *government* che vanno a innestarsi su modi formali e informali di governance che, cercando un coordinamento orizzontale che favorisca lo scambio di risorse – cognitive e finanziarie – stabilizzi le reti di rapporti fra i molteplici attori e regoli le interdipendenze tra i diversi settori.

Se le istituzioni contano, sono le regole che governano il funzionamento dei sistemi locali, il ruolo degli attori e la loro indipendenza, la cultura d'impresa, il rispetto della legalità, la tutela dei beni collettivi a determinare le condizioni per lo sviluppo e il funzionamento delle politiche e della pianificazione.

Gli elementi fondanti per lo sviluppo di modelli di *governance* alimentare sono molteplici, con un ruolo trasversale riconosciuto all'innovazione, i principali sono riferibili:

- al complesso di istituzioni e attori coinvolti, anche oltre il quadro istituzionale che governa le politiche;

- alle forme di partecipazione e di coinvolgimento del tessuto produttivo, in senso verticale all'interno delle filiere e orizzontale tra settori differenti;
- alle forme di cooperazione locale tra pubblico e privato e alle reti di attori, formali e informali, che contribuiscono a costruire modalità nuove di governo locale;
- alle forme multidimensionali di indirizzo e progettazione delle politiche locali, in cui si collocano ampi spazi di costruzione di percorsi di innovazione e sperimentazione, quali quelli offerti da politiche comunitarie e nazionali rivolti allo sviluppo locale (i patti territoriali, i Progetti Integrati Territoriali PIT, i progetti Leader).

6. Una proposta operativa: la pianificazione alimentare

Secondo Pothukuchi e Kaufman (2000), come in altre questioni, la leadership politica risponde alle esigenze e alle preoccupazioni dei segmenti della classe media, che ancora non percepisce una crisi legata al cibo e, quindi, il tema del cibo non viene adeguatamente sviluppato all'interno delle agende politiche perché, probabilmente, valutato di ridotto impatto in termini di mercato politico.

Al contrario il tema del cibo e dell'alimentazione è ben presente nelle agende urbane delle maggiori organizzazioni internazionali. Ad esempio, l'ONU nell'ambito del programma Habitat ha messo in luce il ruolo del cibo per garantire insediamenti urbani che siano sostenibili dal punto di vista ambientale, ad alto tasso di resilienza, socialmente inclusivi, sicuri, economicamente produttivi e maggiormente connessi con le trasformazioni rurali in atto (Quito, 2016).

Nel documento finale di Quito (The new Urban Agenda) si fa direttamente riferimento al tema delle politiche alimentari e della pianificazione alimentare (risoluzioni n. 95 e 123), promuovendo la pianificazione di una robusta infrastruttura alimentare che garantisca un continuum rurale-urbano resiliente.

A livello europeo, nel 2016 è stata promossa l'Agenda Urbana Europea e il tema del cibo, pur non rappresentando una azione esplicita, viene richiamato in modo trasversale in molti filoni tematici (DEZIO, MARINO 2016):

- l'accessibilità al cibo per tutte le categorie sociali;
- la tutela della salute, sia nella qualità del cibo che nei sistemi di produzione e trasporto;
- la gestione dei rifiuti e la riduzione degli sprechi;
- la pianificazione e valorizzazione di tutte le risorse locali (suolo, prodotti, energia e risorse umane);
- sistemi di prevenzione, mitigazione e adattamento che riducano gli impatti del cambiamento climatico sulla produzione agricola;
- l'uso del suolo che valorizzi il paesaggio agrario, la bonifica delle aree inquinate nel rispetto della produzione agricola circostante e l'inverdimento della città grazie anche all'inserimento di orti urbani, i quali messi a sistema possono fungere da infrastruttura verde riqualificando al contempo interstizi urbani in disuso;
- l'incremento della digitalizzazione di dati e dell'accessibilità ad essi per quanto riguarda tutti i settori della filiera produttiva;

appalti pubblici che abbiano l'innovazione e la sostenibilità come priorità, anche nell'ambito della filiera agroalimentare e dei sistemi di approvvigionamento.

La lettura, se pur sintetica, della documentazione programmatica internazionale mette ben in evidenza come il cibo, la sua produzione, distribuzione e consumo rappresentino, allo stesso tempo, una sfida ed una opportunità per incidere sulle problematiche sociali, economiche ed ambientali tanto delle aree urbane quanto di quelle rurali.

In questo contesto, la pianificazione alimentare si sta configurando come uno strumento utile alla governance di tali sfide perché è in grado di garantire una funzione di 'coordinamento' rispetto a politiche afferenti ad ambiti differenti (sociali, ambientali, economiche, urbanistiche) che di norma vengono scritte ed attuate in modo settoriale. "Una delle sfide con cui le politiche pubbliche e la pratica pianificatoria sono chiamate a confrontarsi riguarda la possibilità di sviluppare azioni e progetti che assegnino un ruolo gravitazionale ai rapporti tra cibo, agricoltura e fenomeni urbani, per orientare il dibattito pubblico e le agende politiche locali verso strategie agricole e alimentari" (MARINO, MAZZOCCHI 2017). L'obiettivo è cercare di incidere su cosa, quando e come si mangia e sulle relative dinamiche economiche, sociali e ambientali, coinvolgendo, direttamente o indirettamente, diversi attori, con un approccio interdisciplinare e inclusivo (MARINO 2016).

Il passo necessario a questo punto è di rendere attuabile tale complessità attraverso strumenti concreti che trovino spazio nell'agenda delle istituzioni che governano il territorio. A questo scopo è stato prodotto un Manuale (LANDS 2017) che prova a delineare come integrare nell'agenda politica una pianificazione che interessi diversi livelli: il sistema agroalimentare, le forme di distribuzione del cibo, l'uso del suolo, la consapevolezza e la diffusione delle conoscenze riguardo i metodi di produzione e allevamento. Si tratta evidentemente di un percorso sperimentale che deve passare tanto dagli strumenti 'normali' – primo fra tutti il PRG, ma anche i piani paesistici³ – quanto utilizzare nuovi approcci e nuovi concetti come quello di Green Community recentemente oggetto di intervento normativo (L. 221/2015).

Riferimenti bibliografici

- ARISTONE O., PALAZZO A.L. (2016), "Né città né campagna. La nuova 'forma città'", *Agriregionieuropa*, vol. 12, n. 44, <<https://goo.gl/gPd5Vj>>.
- BARBERIS C. (2009), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma.
- BARCA F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy.
- CALORI A., MAGARINI A. (2015), *Food and the Cities*, Edizioni Ambiente, Milano.
- CAMPBELL M. (2004), "Building a common table: The role for planning in community food systems", *Journal of Planning Education and Research*, vol. 23, n. 4, pp. 341-355.
- CAVALLO A. (2016), "Dieta e paesaggi mediterranei: ragioni costruttive e prospettive di resilienza", in *Libro Bianco sulla Dieta Mediterranea*, MiPAAF e CREA, Roma, pp. 105-118.
- CAVALLO A., MARINO D., DI DONATO B., CORCHIA I. (2017), *Verso la pianificazione agricola e alimentare. Un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino*, Franco Angeli, Milano.
- CINÀ G., DANSERO E. (2015), "Localizing urban food strategies Farming cities and performing rurality", *Atti del VII Conferenza AESOP Sustainable Food Planning, Torino*, 7-9 Ottobre 2015.
- CITTALIA (2010), *I Comuni italiani 2010*, IFEL - ANCI - CITTALIA, Roma.
- DANSERO E., DI BELLA E., PEANO C., TOLDO A. (2016), "Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale", *Agriregionieuropa*, vol. 12, n. 44, pp. .
- DEZIO C., MARINO D. (2016), "Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare", *EyesReg*, vol. 6, n. 5, <<https://goo.gl/CV7tQX>>.
- DI IACOVO F., BRUNORI G., INNOCENTI S. (2013), "Le strategie urbane: il piano del cibo", *Agriregionieuropa*, vol. 9, n. 32, <<https://goo.gl/q54HaH>>.
- FANFANI D. (2016), "La governance integrata delle aree agricole periurbane", *Agriregionieuropa*, vol. 12, n. 44, <<https://goo.gl/zjyUxP>>.
- IFEL (2016), *I Comuni italiani 2016 - Numeri in tasca*, IFEL, Roma.
- INDOVINA F. (1990 - a cura di), *La città diffusa*, DAEST-IUAV, Venezia.
- LEONTIDOU L. (1990), *The Mediterranean city in transition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GOODWIN M. (1998), "The governance of rural areas: some emerging issues and agenda", *Journal of Rural Studies*, n. 14, pp. 5-12.

³ Il riferimento al Patto città-campagna del Piano paesistico regionale della Puglia è quanto mai voluto.

- LANDS (2017), *La pianificazione alimentare urbana. Manuale applicativo*, Amelia, mimeo.
- MARINO D., CAVALLO A. (2016), "Agricoltura e città: attori, geografie e prospettive", *Agriregionieuropa*, vol. 12, n. 44, <<https://goo.gl/tbPonj>>.
- MARINO D. (2016 - a cura di), *Agricoltura urbana e filiere corte. Un quadro della realtà italiana*, Franco Angeli, Milano.
- MARINO D., MAZZOCCHI G. (2017), "Il cibo e le politiche urbane", in CAVALLO A., MARINO D., DI DONATO B., CORCHIA I. (2017), *Verso la pianificazione agricola e alimentare. Un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino*, Franco Angeli, Milano.
- MARSDEN T., MORLEY A. (2014), *Sustainable Food Systems. Building a new paradigm*, Routledge, London.
- MININNI V. (2011), "Patto città campagna per una politica agro-urbana e ambientale", *Urbanistica*, n. 147, pp. 42-49.
- MELONI B. (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- MORGAN K. (2009), "Feeding the city: the challenge of urban food planning", *International Planning Studies*, vol. 14, n. 4, pp. 341-348.
- MORGAN K., SONNINO R. (2010), "The urban foodscape: world cities and the new food equation", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, n. 3, pp. 209-22.
- PABA G., PERRONE C. (2015), "Foodshed e sovranità alimentare: radici disciplinari e problemi contemporanei", in *Atti XVIII Conferenza SIU, Italia '45-'45*, Venezia, 11-13 Giugno 2015.
- PACE G. (2002), *Ways of thinking and looking at the Mediterranean city*, Munich Personal RePEc Archive MPRA Paper No. 10511.
- POLI D. (2016) "Agricoltura periurbana e progetto di rigenerazione del territorio. L'esperienza della piana fiorentina", *Agriregionieuropa*, vol. 12, n. 44, <<https://goo.gl/FKF3wC>>.
- POTHUKUCHI K., KAUFMAN J. (1999), "Placing the food system on the urban agenda: the role of municipal institutions in food systems planning", *Agriculture and Human Values*, n. 16, pp. 213-224.
- POTHUKUCHI K., KAUFMAN, J. (2000), "The food system: a stranger to the planning field", *Journal of the American Planning Association*, vol. 66, n. 2, pp. 113-124.
- SONNINO R. (2014), "The new geography of food security: exploring the potential of urban food strategies", *The Geographical Journal*, vol. , n. , pp. 190-200.
- TORTORELLA W., ALLULLI M. (2014), *Città metropolitane. La lunga attesa*, Marsilio, Venezia.
- VASQUEZ MONTALBAN M.V. (2002), *Lo sguardo spagnolo, Rappresentare il Mediterraneo*, Mesogea, Messina.
- WISKERKE J.S.C. (2009), "On places lost and places regained: reflections on the alternative food geography and sustainable regional development", *International Planning Studies*, vol. 14, n. 4, pp. 369-387.
- WISKERKE S.C., VILJOEN A. (2012), *Sustainable food planning: evolving theory and practice*, Wageningen Academic Publisher, Wageningen.

Aurora Cavallo is lecturer in Territorial economy at the Universitas Mercatorum and PhD in Agricultural policy. Her research activity concerns the analysis of the relationship between agrarian systems and urbanisation, the process of change affecting agrarian landscape and the interpretation of territorial transformation.

Ilaria Corchia, architect, is expert in governance of conservation areas and urban design in historical environments. She is a member of the Standard committee of the Green Building Council Italy. As a designer, she cooperates with firms, studios and universities, authoring papers on such topics.

Benedetta Di Donato, architect and PhD in Environmental and landscape design and management, is a research fellow at the Department of Architecture and design of the "Sapienza" University of Rome. She works on the urban design and the interpretation of settlement processes at the regional scale.

Davide Marino is associate professor of Rural economy and assessment at the University of Molise, where he teaches Taste economy and Environmental accountancy. He is the coordinator of several Italian and international research programmes on urban agriculture, agrarian landscape, biodiversity, ecosystem services.

Aurora Cavallo è docente di Economia dei territori all'Universitas Mercatorum e dottore di ricerca in Politica agraria. La sua attività di ricerca riguarda l'analisi dei rapporti tra sistemi agrari e fenomeno urbano, i processi di mutamento del paesaggio agrario e l'interpretazione delle trasformazioni territoriali.

Ilaria Corchia, architetto, è esperta in governance delle aree protette e in progettazione urbana in contesti storici. È membro del Comitato Standard per i Siti Sostenibili del Green Building Council Italia. Collabora come progettista con società, studi privati e università, pubblicando articoli su questi temi.

Benedetta Di Donato, architetto e dottore di ricerca in Progettazione e gestione dell'ambiente e del paesaggio, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e progetto della Sapienza Università di Roma. Lavora sul progetto urbano e sulla lettura dei processi insediativi alla scala territoriale.

Davide Marino è professore associato di Economia ed estimo rurale presso l'Università del Molise, dove insegna Economia del gusto e Contabilità ambientale. È coordinatore di diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali in materia di agricoltura urbana, paesaggio agrario, biodiversità, servizi ecosistemici.